

DOPO IL VOTO

Militanti sotto choc nei circoli e nelle sezioni
Un dibattito-sfogo sulla fiorentina Controradio
«È mancato del tutto l'effetto novità...»

«Siamo stati svuotati dalla Lega... ma com'è
possibile che un operaio metalmeccanico
iscritto alla Fiom finisca per votare Carroccio?»

«Compagni, abbiamo sbagliato...» Va in onda il dramma della sinistra

di Maria Vittoria Giannotti / Firenze

La sconfitta, il giorno dopo, brucia, se possibile, ancora di più. Come quelle ferite profonde che, sul momento, lasciano storditi e confusi, e poi, con il passare delle ore, cominciano a far male davvero. E così dopo una notte a dir poco difficile, quello di ieri è stato senz'altro un pessimo risveglio per chi milita a sinistra, con tutte le sfumature del caso. Della serie, la Sinistra Arcobaleno è morta, il Pd ha perso e anch'io non mi sento bene. E allora, parliamone. A Firenze e in Toscana i delusi della Sinistra Arcobaleno si sono sfogati in diretta, sulle frequenze di una radio che è un autentico punto di riferimento per chi ha il cuore a sinistra: Controradio, network locale di Radio Popolare. Una diretta fiume, di tre ore. Tre ore a disposizione per riflettere, analizzare, fare il punto di una situazione che appare difficile, ma non disperata. Perché, nonostante tutto, c'è voglia di capire se e dove si è sbagliato e di ricominciare. A cimentarsi nell'ardua impresa, superando l'imbarazzo della diretta, sono state decine di persone, da tutta la Toscana. Uno, che ascoltava in streaming, ha chiamato perfino dalla Svezia. Studentesse e pensionati, militanti e lavoratori si sono confrontati, serenamente, concedendosi perfino qualche battuta, giusto per sdrammatizzare. «Per fare un'analisi reale - sostiene un fiorentino, con la voce arrochita dall'età e, forse, dalle sigarette - bisogna guardare a quello che succede al Nord: lì la sinistra è stata svuotata dalla Lega. E questo deve far riflettere un po' tutti noi che ci rifacciamo alla sinistra, su qual è davvero il pensiero dell'operaio che lavora in un'azienda metalmecca-

nica del Nord che magari è iscritto alla Cgil e alla Fiom e poi vota Lega». Analisi che, però, non convince. «No, guarda, non sono d'accordo - ribatte subito un concittadino, che a giudicare dalla voce ha parecchi anni di meno - io non ce la vedo proprio una persona di Rifondazione Comunista che all'improvviso si mette a votare Lega». C'è una cosa che lo dimostra: la legge sul conflitto di interessi che non è stata fatta.

C'è chi si angoschia perché, ora, la sinistra non avrà più voce in capitolo. «Il dramma - spiega una signora - è che io come sinistra non sono più rappresentata nel Parlamento. Cosa succederà a livello locale, come a Firenze o in Toscana, dove comunque il gruppo dirigente continuerà ad andare avanti per la sua strada senza più ascoltare quello che c'è a sinistra?». Ricominciare battendo sui punti di forza? Si può anche fare, ma si tratta di una *mission impossible*, sostiene un altro militante. «Il punto non sta tanto nel ripartire dal lavoro nel sociale e se siamo in grado di farlo o meno - argomenta - Il problema qui, che mi sembra stia sfuggendo a tutti, è che adesso mancheranno proprio le condizioni materiali per ricostruire. E lo dico sulla base della mia esperienza personale: una quindicina di anni

«Rifondazione al governo? Ha fatto troppo poco: non si è fatto il conflitto di interessi»



Foto di Luca Zennaro/Ansa

IL MANIFESTO

Polo: «Tutti dobbiamo fare un passo indietro»

«Eviterei i funerali riflettendo su una mancanza di un'idea chiara. Mettiamo a confronto le culture, le esperienze, i valori che abbiamo praticato e che sono ancora validi. Abbiamo bisogno di un confronto e non di una sintesi autoritaria». Lo dichiara Gabriele Polo il direttore de *Il Manifesto* ai microfoni di Ecoradio. «Penso che tutte le rappresentanze politiche della Sinistra vadano messe in discussione - aggiunge Polo - penso che questo passaggio sia obbligatorio come è obbligatorio un passo indietro di tutti i rappresentanti politici della Sinistra. Tuttavia non è vero che la Sinistra nel nostro paese è scomparsa. Manca la cultura politica ma credo che bisogna avere molto coraggio per attraversare il deserto che abbiamo davanti a noi». «Se Silvio Berlusconi - conclude Polo - è al centro della politica da 14 anni significa che qualcosa, nel nostro paese, è cambiato. A mio avviso questo scenario rappresenta qualcosa di sordo, di profondo, rappresenta un paese impaurito».

fa sono stato impegnato nel passaggio da un movimento a un partito. Mancheranno le condizioni materiali per ripartire perché la politica si fa attraverso una voce autorevole che passa attraverso il parlamento altrimenti non vieni invitato in televisione e non vieni intervistato dai giornali e perdi visibilità». «Ricordiamoci anche - alleggerisce un ascoltatore, che tenta di spiegare la sconfitta in chiave mediatica - che Bertinotti ha avuto poco risalto in campagna elettorale. E poi dalla coalizione Arcobaleno, secondo me, è mancato l'elemento novità. Veltroni anche se era ottant'anni che faceva politica in dieci giorni si è riciclato come nuovo...». Non mancano gli ammonimenti al Pd: ora non montatevi la testa. «Conosco moltissime persone - spiega un ragazzo - che hanno votato Pd con la logica del voto utile, ma che in passato avevano votato sempre Verdi o Comunisti Italiani. E lo dico perché ho sentito dei toni da parte di esponenti del Pd che rischiano, in futuro, di essere fuorviati da questi risultati...».

La chiusura, magistralmente antiberlusconiana, rischia di mettere d'accordo tutti. «Il popolo italiano, purtroppo, ha dimostrato il suo peggio in quest'occasione - sintetizza un pensionato - come del resto ha fatto altre volte. Insomma, il popolo italiano è un popolo per metà di destra e purtroppo quella metà prevale su quella di sinistra. Siamo un paese che non ci piace pagare le tasse e non ci piace pagare i debiti, vogliamo vivere al di sopra delle nostre possibilità. E chi non ce la fa vuole fare finta di poterlo fare. Berlusconi incarna questo. Vende favole e la gente ci vuole credere».

C'è chi se la prende con il Pd: «Si montano la testa, ma devono ricordare da dove arrivano molti loro voti»

Due ore di dati sballati. E parte il processo in diretta agli exit poll

Lunedì sulla Rai caos per le «forchette» di Piepoli, che ieri è stato silenziato sulle amministrative. Il Cda: basta, aboliamoli

di Roberto Brunelli / Roma

MENTONO (gli italiani). «Solo un format tv», dice Aldo Grasso pensando ai reality show. «Solo entertainment», sibila Nando Pagnoncelli, quello della concorrenza, quello che si è limitato alle proiezioni facendo fare bella figura a Mediaset e l'ennesima figuraccia alla Rai. I nostri concittadini all'uscita dei seggi dicono il falso, pontifica Renato Mannheim... Ebbene sì, è scoppiata la guerra degli exit poll. Un processo duro, che a questo giro vede alla sbarra la «Consortium» di Nico-

la Piepoli e la televisione di Stato: per due ore e mezza, lunedì, si è rivisto il brutto sceneggiato dei dati sbagliati, la penosa danza delle dichiarazioni prudenti e meno prudenti poi regolarmente smentite, la tragicommedia di quelli che parlano di un'«impetuosa rimonta» che non c'è, l'immensa illusione ottica di un pareggio che tiene milioni di italiani inutilmente e anche un po' sadicamente col fiato sospeso. Già, proprio come nel 2006, quando l'Unione era data con un vantaggio di sei punti percentuali, poi quasi azzerato, con tutte le conseguenze che conosciamo (comprese quelle psichiche). Probabile che lo strumento delle

interviste all'uscita dei seggi con relativa proiezione venga ammainato per sempre. In Rai, oltre alle tensioni per l'impatto che inevitabilmente l'esito del voto avrà sulle vicende interne dell'azienda, è un coro unanime che parte dai vertici di Viale Mazzini. Parte il consigliere di centrosinistra Carlo Rognoni: «A questo punto, vista la loro inutilità, io sono per l'aboli-

zione degli exit poll. Peraltro, si risparmierebbero anche un bel po' di soldi». A ruota altri due membri del Cda, Giovanna Bianchi Clerici e Gennaro Malgieri: «Sarà opportuno che il Consiglio d'amministrazione s'interroghi sulla vicenda», dice la prima; «Chiedero al direttore generale quanto è costata questa operazione che ha disorientato gli elettori e i cittadini, mandando in onda sulle reti Rai per due ore uno spettacolo indecoroso». Tanto per cominciare, in modo da evitare ulteriori figuracce, sono stati immediatamente aboliti gli exit poll sulle elezioni del sindaco di Roma e sul voto per il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia: solo proiezioni su dati «veri». Niente «voti di paglia», come li definiva l'uni-

di Gianni Riotta. La rabbia anti-exit poll aveva preso forma ieri l'altro nelle fucolate parole del presidente della Commissione di Vigilanza, Mario Landolfi: «Gli exit poll sono spreco di danaro, utile più a fuorviare che a informare». Facile, per Maurizio Gasparri, fare lo spiritoso in diretta sul Tg5 («Sulla rete concorrente hanno fatto un rito alchemico...»), salvo rincarare le dosi ieri, prendendosi con il direttore generale della Rai, Claudio Cappon. Il bello è che anche SkyTg24 ha mandato in onda la stessa fiction andata in onda sui tre canali Rai: una fiction resa ancor più surreale dal fatto che quasi nessuno degli ospiti in studio aveva il coraggio di spendersi più di tanto, ricordando il tremendo contraccolpo delle politiche 2006. Tanto che ad un certo punto, lunedì, in Rai rimbalzavano i dati elaborati dalla Ipsos per Mediaset, diffusi con gioia suprema da un quantomai sulfureo Emilio Fede al Tg4 e, soprattutto, infinitamente più vicini ai dati finali di quelli elaborati da Piepoli. Il quale ha cercato di difendere l'indifendibile: «Quello che conta è la tendenza», diceva a

urne ancora calde. «Se avesse vinto il centrosinistra a questo punto avremmo messo in discussione tutto il sistema, ma avendo vinto il centrodestra è tutto normale». Normale? Qualche dubbio, per la verità, poteva sorgere da subito, visto l'astrusa ampiezza delle cosiddette «forchette»: oltretutto molto vicine tra di loro (Pd-Lega-Mpa al 38,5-45,5% e Pd-Idv al 37-43% contro i novi punti di distacco reale dei dati finali, ossia il 46,7% contro il 37,7%), le indicazioni dei risultati minimi e massimi previsti per i vari schieramenti erano talmente larghe che dentro ci potevi leggere tutto e il contrario di tutto. È così è stato: tutto il contrario di tutto, proprio come in una telenovela, il genere più amato nel Bel Paese.

I sondaggisti ora spargono veleno sul lavoro del «collega»: ormai sono diventati un reality show

La stampa estera

«Preoccuparsi è di rigore»



Le Monde «La buona notizia è che sono comparse due grandi forze a destra e a sinistra che lasciano intravedere l'installazione di un bipartitismo. La cattiva è che Berlusconi dispone di una larga maggioranza che gli permette di governare per 5 anni. A giudicare dalle sue performance passate, la preoccupazione è di rigore».

«Berlusconi ritorno sgradito»



L'Independent parla di «sgradito ritorno» di Berlusconi al potere e non vede nulla di buono all'orizzonte. Il quotidiano inglese esprime forti dubbi sul fatto che Berlusconi abbia «il carattere o la volontà» per procedere alle riforme economiche e costituzionali di cui la Penisola ha bisogno. E l'Italia rischia quindi «altri cinque anni di regressione».

«Che gli è preso agli italiani?»



Der Spiegel: «Berlusconi è tornato. Che gli è preso agli italiani? L'Europa si chiede come sia stato possibile questo ritorno». La risposta del settimanale di Amburgo è che «la resurrezione di Berlusconi è iniziata nel 2006, quando ha perso le elezioni contro Prodi: gli elettori temevano un cattolico moderato come Prodi».

«Aiuto, torna il Cavaliere!»



Liberation «Aiuto! Torna Berlusconi» è l'apertura a tutta pagina del quotidiano della gauche: «Vittorioso alle elezioni italiane, il Cavaliere prende di nuovo le redini di un paese in pieno marasma». Nell'editoriale, dal titolo «L'insaziabile», la vittoria di Berlusconi viene letta «soprattutto come un segnale che l'Italia va male».